Era il candidato « sottomarino » dei giscardiani

Chaban Delmas eletto presidente dell'Assemblea nazionale francese

Sconfitta di Chirac - Le polemiche nella sinistra - Una dichiarazione di Marchais sulla discussione in corso nel Pcf

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Chaban Delmas, gollista sconfessato dai gollisti e candidato « *sottomarino* » dei giscardiani, è stato eletto ieri sera presidente della Camera, dove ha ritrovato il seggio che egli aveva occupato ininterrottamente dal 1958 al 1969, anno in cui era diventato primo ministro di Pompidou.

Con l'elezione, invero tumultuosa, di colui che si era presentato candidato alla presidenza della Repubblica nel 1974 e che era stato « *tradito* » da un gruppo di gollisti ribelli capeggiato da Chirac, si riapre e si approfondisce il conflitto tra giscardismo e gollismo fin dal primo giorno della nuova legislatura. Giscard d'Estaing può forse rallegrarsi di questa elezione, ma non certo della solidità della propria maggioranza. Chaban Delmas si prende una fiera rivincita su Chirac. Quest'ultimo dovrà meditare a lungo prima di ingaggiare un'altra battaglia contro l'UDF giscardiana con il rischio di spezzare il proprio partito.

Fin dall'inizio della seduta era apparso che il conflitto tra giscardiani e gollisti era insanabile. Il presidente del gruppo gollista, Labbé, che nei giorni scorsi aveva fatto pressioni sui giscardiani affinché votassero in favore del « *solo candidato ufficiale gollista* », Edgar Faure, aveva riunito i parlamentari RPR intimando loro che non un voto doveva andare a Chaban Delmas. Dal canto suo, il gruppo giscardiano lasciava intendere che le proprie simpatie andavano a Chaban Delmas, la cui candidatura era stata ispirata, si dice, dal presidente della Repubblica per contrastare l'elezione del candidato di Chirac. A questo proposito l'Eliseo era stato costretto a pubblicare una messa a punto nella quale si dichiarava estraneo alla elezione e considerava « *arbitraria* » l'idea di una qualsiasi interferenza del presidente della Repubblica.

Tutte queste precauzioni non sono servite a mascherare la realtà del conflitto: al primo turno di scrutinio a maggioranza assoluta Chaban Delmas otteneva tutti i voti giscardiani e numerosi voti gollisti (153 in totale), mentre a Faure non andavano che 136 voti, 112 al candidato socialista Mauroy e 86 a quello comunista Maurice Andrieux. Qualche minuto prima del secondo scrutinio Edgar Faure decideva di ritirarsi, lasciando campo libero al proprio avversario.

Ogni schieramento ha i suoi problemi, che sono poi gli stessi esistenti prima delle elezioni, ma ingranditi e per un certo periodo fissati dal risultato elettorale.

Il segretario generale della CFDT, Edmond Maire, pur accettando un recente invito di Seguy per un incontro destinato a mettere a confronto le due diverse analisi della situazione postelettorale e ad esaminare la possibilità di una « *politica d'azione* », ha ribadito in termini severi la propria critica alla « *strategia della sconfitta* » adottata dalla CGT. « *Permettimi di dirti* — scrive Maire a Seguy — *che dopo aver largamente contribuito, purtroppo, alla divisione della sinistra e al declino delle speranze operaie, la CGT non mi sembra particolarmente qualificata a darci lezioni di sindacalismo di classe* ». Secondo Edmond Maire tra i due sindacati esistono « *divergenze di fondo* » che non possono essere mascherate dietro « *un catalogo di convergenze* » destinato a creare confusione. Ma la CFDT accetta ugualmente di incontrare la delegazione della CGT ritenendo che « *l'unità d'azione resta indispensabile* ».

Analogo suono di campana in campo socialista, dove Mauroy ha rimproverato domenica al PCF « *di non avere compiuto una sufficiente evoluzione* » e di avere provocato per questa ragione la sconfitta di tutta la sinistra. Solo il Partito socialista, pensa Mauroy, può ridare credibilità al socialismo e tocca dunque ai socialisti di prendere la testa dell'unione della sinistra per darle un nuovo contenuto. « *L'unione della sinistra* — precisa Mauroy — *è una necessità biologica. Il partito socialista non può fare una politica di collaborazione con la destra senza perdere la propria autenticità. E per una tale strada esso permetterebbe al PCF di rafforzarsi senza nemmeno portare a termine la propria evoluzione* ».

Secondo « *l'Humanité* », il discorso di Mauroy mira a due obiettivi: fare del PCF il capro espiatorio della delusione dei lavoratori, mettendo in dubbio la sua natura democratica e ravvivare il sogno di una Francia senza partito comunista, come la Gran Bretagna o la RFT. D'altro canto, il PCF reagisce a quella che egli definisce « *una vera campagna nella quale il quotidiano "Le Monde" vorrebbe specializzarsi raccogliendo le confidenze di qualche militante comunista in posizione critica nei confronti del proprio partito* ». Se c'è discussione nel partito, sulla base della sua politica e dei fatti stessi, « *questa discussione prosegue normalmente e largamente in tutte le cellule, sezioni e federazioni* ».

« *Le Monde* », in effetti, aveva pubblicato sabato un lungo articolo relativo non soltanto a certi aspetti del dibattito interno, che avrebbe visto prese di posizione critiche dello storico Elleinstein e del filosofo Balibar sul rapporto presentato da Fiterman ai segretari di federazione, ma anche a interventi « *esterni* » di intellettuali e di studenti comunisti, sotto forma di articoli o di petizioni, pubblicati dalla stampa non comunista. A questo proposito, il segretario generale del PCF Georges Marchais ha dichiarato ieri che la discussione era un fatto « *del tutto normale di cui il partito non poteva che rallegrarsi* », aggiungendo che la direzione del PCF aveva ricevuto complessivamente 31 lettere quasi tutte firmate dagli stessi « *che si erano opposti al XXII congresso* ».

Augusto Pancaldi

UCCISI ALLA FRONTIERA

I corpi di una famiglia di contadini vietnamiti, tra cui numerosi bambini, sono distesi di fronte alla loro casa nella provincia di Kieng Giang, nei pressi della frontiera cambogiana. Sono stati uccisi nel corso di un raid khmer. La foto è stata scattata dal giapponese Bunyo Ishikawa che ha visitato il Vietnam per conto dell'« Asahi Shimbun » di Tokio.

Di nuovo in edicola il «Times»

Marasma nella stampa inglese che lotta per sopravvivere

« Spietata » concorrenza fra gli otto quotidiani - Le conseguenze dello sciopero nel più importante gruppo editoriale

Dal corrispondente

LONDRA — Dopo una assenza di una settimana, il « Times » *è ieri nuovamente comparso sulle edicole londinesi come risultato dell'intesa interinale raggiunta fra sindacati e direzione aziendale circa l'aumento di paga richiesto da novanta tipografi. Le due parti hanno cominciato a discutere i termini di un nuovo accordo di produzione. Lo sciopero che ha bloccato le rotative del più noto gruppo editoriale inglese è costato un milione e ottocento mila copie al* « Times », *seicento mila copie al* « Guardian » *(una parte della tiratura è stampata a Londra, il resto a Manchester), e oltre un milione di copie al* « Sunday Times », *che domenica scorsa non è uscito. Il solo* « Times » *ci ha rimesso qualcosa come due miliardi e mezzo di lire. Dalla sua nascita, il 1. gennaio 1785, il* « Times » *aveva subito una sola interruzione, nel marzo 1955, quando un'altra agitazione dei tipografi chiuse tutte le testate di Fleet Street per un mese.*

Il giornale, ieri, se ne scusava con i suoi lettori in un editoriale intitolato « Collasso della disciplina », *che ricordava la vulnerabilità dell'industria giornalistica e il rischio che produzione e impiego corrono come conseguenza di certe* « ferite autoinflitte ». *La crisi è reale e i sintomi di autolesionismo sono evidenti.*

Dall'inizio di quest'anno gli organi di stampa inglesi sono stati colpiti, uno dopo l'altro, da una serie di vertenze del lavoro, che hanno fatto loro perdere la pubblicazione o la distribuzione o la stampa di vari articoli e materiale fotografico. Nessuno è stato risparmiato. In totale, dal 1. gennaio, risultano mancanti ventisette milioni di copie: una cifra particolarmente pesante se si considera la situazione finanziaria tutt'altro che facile in cui versano parecchi giornali. Negli ultimi due giorni di marzo solamente, le perdite globali sono salite a cinque milioni e quattrocento mila copie. In questo caso, l'arresto era dovuto non ai problemi ricorrenti delle tipografie, ma alla protesta degli addetti alla distribuzione che per tutta la settimana scorsa ha gravemente intralciato le vendite al dettaglio. L'effetto combinato dello sciopero dei tipografi del « Times » *e quello dei distributori ha significato, in pratica, la quasi totale scomparsa dei giornali dalle edicole fin dalla vigilia di Pasqua.*

L'articolo di fondo del «Times» *ricordava ieri quali siano i pericoli che, in ultima analisi, corre la varietà e articolazione della stampa inglese e quindi la democrazia stessa se, per contraccolpo di una insostenibile situazione commerciale, dovesse ulteriormente accelerarsi il processo di unificazione delle testate esistenti. I quotidiani nazionali sono otto con un totale di circa quattordici milioni di copie al giorno. Ai cosiddetti giornali di qualità (*« Times », « Guardian », « Telegraph » *e* « Financial Times ») *si affiancano, con tirature assai superiori, i quattro popolari* « Mirror », « Sun », « Mail » *e* « Express »). *La concorrenza, specialmente fra questa seconda categoria, è molto forte e del resto nessuno degli otto (salvo una o due eccezioni) può dirsi effettivamente sicuro. Non è esagerato dire che per alcuni si tratta di una lotta per la sopravvivenza. L'obiettivo della solvibilità (vedi il* « Times » *che lo persegue ormai da dieci anni almeno) è più che mai aleatorio, quello del profitto (che al momento sembra arridere solo al* « Sun » *e al* « Telegraph ») *risulta ancora più difficile.*

Vecchi problemi irrisolti e novità tecniche

I tipografi del « Times » *che sono scesi in sciopero la settimana scorsa guadagnano oltre ottocento mila lire al mese ed avevano chiesto un aumento del 20% che avrebbe portato la loro paga base a quota novecento e sessanta mila. I distributori (circa mille spedizionieri, il cui contratto dipende dalla Associazione degli editori) guadagnano circa mezzo milione al mese e la loro ultima rivendicazione intendeva portare la cifra a oltre settecento mila.*

La contrattazione verte sulle quote addizionali di lavoro straordinario ed è ulteriormente complicata dal fatto che i criteri ufficiali di calmiere salariale consigliati dal governo impediscono lo assorbimento di aumenti superiori al 10%.

La situazione di Fleet Street, dunque, si sta facendo ancor più delicata. Le interruzioni, come si è detto, sono andate susseguendosi negli ultimi mesi. Alle spalle di una industria così complessa e articolata come quella della stampa inglese, c'è un passato di pessime relazioni fra sindacati e direzioni aziendali. I vecchi problemi irrisolti continuano a trascinarsi di sciopero in sciopero, di compromesso in compromesso, senza apparente soluzione di continuità. I nuovi ostacoli sono dati dal sempre più urgente bisogno di promuovere l'ammodernamento dei metodi di produzione, di aprire la strada alle innovazioni tecnologiche e, naturalmente, provocano una forte resistenza da parte dei lavoratori sul terreno dell'impiego. I posti di lavoro vanno restringendosi e i sindacati chiedono garanzie. Gli editori, nel cercare di porre sotto controllo la spirale dei costi, richiamano l'attenzione sul danno concreto che un certo tipo di contestazione (soprattutto quelle che arrestano improvvisamente la produzione) finisce con l'avere sulle prospettire generali dell'industria. D'altro lato, è noto come le stesse organizzazioni sindacali, divise e spesso contrapposte per categorie e specializzazioni, siano da anni all'opera nel faticoso tentativo di riorganizzarsi, unificare o almeno coordinare strutture e linee d'azione, armonizzare cioè le istanze di gruppi di lavoratori separati da qualifiche, mansioni, retribuzioni le più diverse e contraddittorie. Il futuro promette di essere ancor più complicato da agitazioni del tipo « suicida », come è stato generalmente definito (da alcuni degli stessi rappresentanti sindacali) quello che ha paralizzato la stampa inglese la settimana scorsa. Da tempo è all'ordine del giorno un ripensamento generale.

Antonio Bronda

E' il primo trattato commerciale fra le due parti

Firmato ieri l'accordo fra Cina e CEE

BRUXELLES — Come era stato preannunciato, la Cina e la Comunità economica europea hanno firmato ieri a Bruxelles il loro primo accordo commerciale. L'accordo — che era stato preparato all'inizio del febbraio scorso — è di tipo non preferenziale e comprende la clausola di nazione più favorita. Esso è stato firmato dal ministro del commercio estero cinese, Li Kiang, e dal ministro degli esteri danese, Knud Boerge Andersen, attuale presidente di turno del consiglio CEE.

Secondo l'accordo, che è della durata di cinque anni, la CEE e la Cina si impegnano a favorire le loro reciproche esportazioni ed a consultarsi prima di varare importanti misure commerciali come quelle di imporre tariffe o contingenti. La CEE, inoltre, si impegna a una maggiore flessibilità per quanto concerne le importazioni cinesi.

Sul buon funzionamento dell'accordo — raggiunto, come è noto, dopo tre anni di trattative — veglierà una commissione mista che si dovrà riunire una volta l'anno. Cee e Cina hanno allacciato rapporti diplomatici nel maggio 1975. Negli ultimi anni, i loro scambi commerciali sono costantemente aumentati senza tuttavia raggiungere un volume rilevante. Le importazioni comunitarie sono passate dai 722 milioni di unità di conto europee del 1974 agli 858 del 1976, le esportazioni da 807 a 1153 milioni di *uce* (una *uce* è pari a circa mille lire).

Nel corso della cerimonia della firma il ministro cinese ha sottolineato che « nonostante i diversi sistemi sociali esistenti in Cina e nei "nove" paesi della Comunità ognuno è confortato da un dovere comune, che è quello di salvaguardare la propria indipendenza e sovranità ». « Noi appoggiamo l'Europa occidentale nella sua unione per rafforzarsi e nella sua lotta contro l'egemonismo (allusione, secondo la prassi cinese, alla politica sovietica) e ci auguriamo di vedere un'Europa unita e potente » ha aggiunto. « Siamo ugualmente sicuri che i paesi europei auspicano di vedere una Cina prospera e potente » ha concluso il ministro Kiang.

Il ministro danese ha dal canto suo espresso la speranza che la CEE possa svolgere un ruolo di equilibrio e rappresentare un polo di cooperazione con tutti i paesi, indipendentemente dalla loro dimensione, cultura e sistemi economico e sociale.

Del Partito del lavoro

Delegazione coreana ricevuta ieri al PCI

ROMA — La delegazione del Partito del lavoro coreano, in Italia su invito del Partito socialista italiano — diretta dal compagno Kim Yeung Nam, membro supplente del Comitato politico e della segreteria del Partito, e composta dai compagni Kim Kil Nven, membro supplente del Comitato centrale e vice direttore del Dipartimento internazionale, e Ri Dong Hyok, ministro plenipotenziario della Repubblica popolare democratica di Corea presso l'UNESCO — si è incontrata ieri, presso la Direzione del PCI, con una delegazione del nostro partito formata dai compagni Gian Carlo Pajetta della Segreteria e della Direzione, Anselmo Gouthier, della Segreteria, Antonio Rubbi, del Comitato centrale e vice responsabile della Sezione esteri, e Lina Fibbi, del Comitato centrale e della Sezione esteri.

Durante l'incontro, svoltosi nell'atmosfera di cordialità e di amicizia che caratterizza i rapporti tra i due partiti, sono stati discussi i problemi riguardanti la situazione nei rispettivi paesi e alcune tra le principali questioni della situazione internazionale e del movimento operaio. I compagni coreani hanno espresso il loro apprezzamento per la politica unitaria che il PCI conduce per la difesa della democrazia e il rinnovamento dell'Italia. Hanno altresì espresso il loro riconoscimento per l'azione che le forze politiche democratiche italiane, con la attiva partecipazione dei comunisti, conducono per la riunificazione indipendente e pacifica della Corea. Il compagno Pajetta ha espresso la solidarietà del PCI per la costruzione socialista, per la lotta che i comunisti coreani conducono per l'indipendenza del loro paese, per la pace e la riunificazione democratica della Corea. Le due delegazioni si sono espresse per una intensificazione dei rapporti tra i due partiti e per l'ulteriore sviluppo dei rapporti di amicizia tra il popolo italiano e il popolo coreano.

A Bulawayo

Manifestazione in Rhodesia contro il regime di Smith

SALISBURY. — Una manifestazione di molte migliaia di persone si è svolta l'altro ieri a Bulawayo, seconda città della Rhodesia, contro l'accordo che, giusto un mese fa, il primo ministro bianco Ian Smith ha raggiunto con tre dirigenti collaborazionisti africani. Contro i manifestanti la polizia ha fatto uso di gas lacrimogeni e ha scatenato violente cariche. I rappresentanti del Fronte patriottico, a cui aderiscono i gruppi guerriglieri, hanno denunciato le violenze della polizia razzista e informato che vi sono parecchi feriti per le conseguenze dei gas e le cariche. Degli incidenti non si è avuta notizia subito perché né i giornali, né la radiotelevisione della capitale rhodesiana né hanno parlato.

La manifestazione e gli incidenti dell'altro ieri sono i primi del genere, in Rhodesia, in quasi tre anni.

Sta riprendendo intanto vigore l'iniziativa anglo americana diretta a non escludere le forze politiche del « fronte patriottico » dell'accordo per il trasferimento dei poteri ai negri. I capi del Fronte, Joshua Nkomo e Robert Mugabe, hanno denunciato come un tradimento l'accordo raggiunto il 3 marzo col governo dal vescovo Muzorewa, dal reverendo Sithole e dal senatore Chirau.

La diplomazia anglo-americana ha annunciato un nuovo piano per far rientrare nell'accordo il Fronte patriottico, in modo da garantire al nuovo regime rhodesiano quel riconoscimento internazionale, e quindi la stabilità, che la cosiddetta « soluzione interna » non garantisce.

In base al piano, si svolgeranno in Africa due riunioni: la prima verso il 15 aprile a Dar-Es Salaam (Tanzania) e la seconda, il 25 o 26, in località da stabilire. Ad entrambi sono stati invitati Nkomo e Mugabe, nonché i presidenti e i ministri degli esteri dei paesi della regione che sono favorevoli alla nascita del nuovo stato Zimbabwe: Zambia, Tanzania, Botswana, Mozambico e Angola, o « Paesi del fronte ».

Solo alla seconda riunione sono stati invitati Ian Smith e i capi neri collaborazionisti, ma è improbabile che il primo ministro bianco vorrà parteciparvi.

Il segretario di stato americano Vance, che si trovava stamane in Liberia al seguito del presidente Carter, ha confermato che i capi del Fronte patriottico e i governi dei « paesi del fronte » hanno già manifestato l'intenzione di partecipare alle due riunioni.

Da Londra il Foreign Office britannico a precisato che la promozione degli incontri è stata affidata all'ambasciatore americano in Zambia, Stephen Low, per gli Stati Uniti, e al sottosegretario britannico John Graham, per il Regno Unito. Essi vedranno prima Nkomo e Mugabe e poi i governanti rhodesiani, indi gli esponenti degli altri paesi africani invitati. Infine solleciteranno anche l'appoggio del governo bianco del Sud Africa.

Il periodo di transizione tra la fine del governo bianco e le elezioni a suffragio universale — secondo il piano anglo-americano di settembre che le cancellerie di Londra e Washington considerano ancora valido — dovrebbe vedere la Rhodesia sotto il controllo di un alto commissario britannico.

* * *

WASHINGTON — Ogni « meccanismo di governo » messo in atto in Rhodesia dal governo di Ian Smith senza il consenso della Gran Bretagna deve essere considerato « illegale », ha affermato un portavoce del Dipartimento di stato americano.

« Dato che il regime di Smith è considerato illegale, ogni meccanismo di governo che esso metta in atto deve per definizione essere considerato illegale, in quanto (Smith) non è riconosciuto come autorità governativa legittima della Gran Bretagna, che è legalmente responsabile per la Rhodesia », ha precisato il portavoce, commentando la « soluzione interna » raggiunta nel paese africano.

Il portavoce ha aggiunto tuttavia che « nella misura in cui gli elementi costitutivi (della « soluzione interna ») sono in accordo con i principi democratici » enunciati nelle proposte anglo-americane, si tratta pur sempre « di un passo nella direzione giusta ».

DALLA PRIMA PAGINA

Roma

hanno riso sopra... », ha dichiarato ieri la moglie di Grillanzoni).

Contemporaneamente a questa operazione della questura, i carabinieri hanno compiuto un altro centinaio di perquisizioni a Roma e nella provincia, sempre nell'ambito delle indagini sul sequestro Moro. Durante queste ricerche sono state arrestate per possesso di armi cinque persone, che tuttavia non sarebbero indiziate di reati « politici ».

Sul fronte dell'inchiesta sulla strage di via Fani è intanto emersa una novità. Secondo una segnalazione del comando generale dei carabinieri inviata alla magistratura, Moro potrebbe essere stato portato via a bordo di un furgone della Guardia Forestale. Un mezzo di questo tipo venne rubato alcuni anni fa a Roma, in via delle Isole Curzolane, insieme a una « 126 », anch'essa della « forestale ». Nessuna delle due vetture venne più ritrovata, come pure sparì un pullmino rubato a Reggio Calabria nello stesso periodo, sempre alla Guardia Forestale. Secondo la segnalazione dei carabinieri, dunque, un furgone targato appunto « C.F.S. » sarebbe transitato poco dopo le 9,30 del 16 marzo (il giorno dell'agguato di via Fani) al casello di Roma-Nord dell'autostrada del sole. A bordo sarebbero stati visti due giovani che indossavano camicie di tipo militare, sbottonate. E' una « pista » buona? Forse, anche se una traccia del genere assume un valore molto relativo a diciannove giorni dal rapimento di Moro.

Un'altra segnalazione giunta ieri indicherebbe a Genova la presenza della « prigione » del presidente democristiano. Tutto nasce da un'interferenza telefonica: un industriale tedesco in vacanza ad Abano Terme durante una telefonata ad un amico di Stoccarda, avrebbe ascoltato casualmente la conversazione telefonica di due sconosciuti, che parlavano tra loro in tedesco dicendo che Moro è nascosto nel capoluogo ligure.

In seguito a questa e ad altre segnalazioni sono continuate ieri le perlustrazioni, sia nella provincia di Genova che in altre regioni.

I rapitori, intanto, continuano a tacere da mercoledì scorso. Anche ieri non è arrivato alcun comunicato nuovo delle « br », mentre si intrecciano le illazioni sul contenuto della terza lettera autografa di Moro, che sarebbe giunta — secondo indiscrezioni peraltro mai confermate — mercoledì scorso assieme a quella « pubblica » indirizzata al ministro Cossiga e a un'altra missiva recapitata ai familiari. Da più parti si avanza l'ipotesi che la terza lettera contenga alcuni elementi concreti per stimolare una trattativa tra i rapitori e i familiari del presidente democristiano.

Mentre i rapitori tacciono, non si ferma l'attività dei cosiddetti « fiancheggiatori », che continuano a disseminare il paese di fogli ciclostilati riproducenti comunicati delle « br »: ieri ne sono stati trovati a Mestre e a Genova.

PSI

voti, le altre — nell'ordine — il 26, il 7 e il 4 per cento.

La « conta » ha provocato qualche reazione risentita nelle minoranze. Per Manca, ad esempio, così la « *maggioranza si sarebbe arroccata in una chiusura ingiustificata, proprio per cercare di rendere meno evidente la realtà: che il congresso, cioè, si è concluso politicamente facendo emergere in primo piano la necessità di un impegno socialista nella politica di unità democratica secondo le indicazioni che da tempo il nostro gruppo va sostenendo* ». E' una critica che riporta il discorso sul piano del confronto più propriamente politico, e del dibattito sul significato che il congresso socialista ha avuto sia per la definizione del ruolo del partito che della sua collocazione in rapporto alle altre forze politiche.

La risoluzione votata dal congresso sulla politica di unità nazionale riprende le indicazioni offerte in proposito dalla relazione di Craxi. E queste, come abbiamo già avuto modo di osservare, sembravano delineare un atteggiamento diverso nei confronti della prospettiva dell'alternativa. Che l'accento cada oggi sui problemi della situazione di emergenza, il segretario del PSI lo ha voluto confermare anche in una intervista rilasciata a chiusura del congresso: la politica di unità nazionale — è la sostanza del suo ragionamento — non è ancora decollata, perciò « *porci i problemi che sorgeranno in una fase ulteriore* », quelli insomma dell'alternativa, « *è inutile* ». Il problema, e qui citiamo dalla risoluzione conclusiva, è un altro, e si ricollega al « *significato primo* » della politica di unità nazionale: quello di « *far cadere pregiudiziali e discriminazioni rispetto al dovere comune di tutte le forze democratiche di difendere la Repubblica* ».

Si può osservare che, sull'alternativa in particolare, il dibattito è parso offrire sfumature diverse tra gli interventi della componente « autonomista », « craxiana », della maggioranza, e quelli della « sinistra lombardiana ». Questi ultimi hanno voluto spesso insistere, anche polemicamente, sulla costruzione dell'« *alternativa socialista di sinistra* ». Probabilmente, è in queste stesse differenze, rimarcate anche se non dichiarate, che vanno rintracciate le preoccupazioni reciproche dei due gruppi, di vedersi superato l'uno dall'altro nel numero dei rispettivi rappresentanti nel CC. Craxi in un primo momento era apparso, a chi gli era vicino, particolarmente irritato perchè nella fase iniziale la « sinistra » sembrava poter contare su un maggior numero di eletti. Le trattative hanno poi modificato questi rapporti, riportandoli a una sostanziale parità, anche se — si osserva in alcuni ambienti del partito — più vicini alle posizioni di Craxi, che ne sarebbe così rafforzato, possono considerarsi alcuni esponenti dei raggruppamenti minori.

Se effettivamente queste differenziazioni si approfondiranno, o verranno superate, è cosa che dirà il dibattito dei prossimi mesi. Intanto, i commenti di alcune forze politiche mostrano di voler cogliere nelle conclusioni del congresso un segnale di «*maggior realismo*» rispetto alla realtà del Paese. E ciò proprio in rapporto alla proposta della politica di unità nazionale. Questa, ad esempio, è l'opinione di Flaminio Piccoli, presidente dei deputati dc, per il quale il congresso « *pur confermando le precedenti posizioni dell'alternativa le ha inserite in un contesto più realistico, prendendo atto della necessità di un lungo itinerario di contatto e collaborazione costruttiva tra le forze democratiche* ». In particolare, sarebbe emerso, secondo Piccoli, un « *atteggiamento di comprensione politica verso la DC e umana nei confronti della persona di Moro* ».

Su altri tratti del congresso si appuntano invece le osservazioni del segretario socialdemocratico Romita, non esenti dal sospetto di strumentalità. La caratteristica di partito del « *socialismo riformatore, moderno, di tipo europeo* », tanto insistita nel congresso del PSI, viene ad esempio rilevata da Romita per sostenerne la collocazione « *nel filone socialdemocratico* », anche se questo verrebbe negato dal PSI « *con un artificio verbale* ». E il vicesegretario del PSDI, Longo, è tornato alla carica con la proposta dell'« area laica ». Ma i socialisti, come è noto, rifiutano esplicitamente ipotesi del genere, per confermarsi parte integrante (sono parole di Craxi) della « *sinistra italiana di classe* ».

Il gen. Cardoso nuovo capo di SM in Portogallo

LISBONA — Nuovo capo di stato maggiore dell'esercito portoghese è stato nominato ieri il generale Pedro Cardoso, di 52 anni, ex governatore della Guinea e capo del servizio informazioni militari.

Sventato un attentato presso S. Sebastiano

SAN SEBASTIAN — Un ordigno esplosivo del peso di dieci chilogrammi è stato disinnescato da artificieri della guardia civile ad Hernani, in provincia di San Sebastian. L'ordigno era destinato a far crollare una intera parete della caserma della Guardia Civil in quella località. Dal punto in cui era stato collocato partivano due fili che, risalendo una collina, conducevano ad un detonatore elettrico.

Sanguinosi incidenti a Hyderabad

NUOVA DELHI — Sanguinosi incidenti sono scoppiati ieri nella città di Hyderabad, nell'India centrale, dopo che si era sparsa la voce che quattro giorni fa alcuni poliziotti avevano violentato una donna e picchiato a morte il marito. Quattro persone sono rimaste uccise e venti ferite allorché la polizia ha fatto ricorso alle armi da fuoco. E' stato ordinato l'intervento dell'esercito e su Hyderabad nonché sulla città gemella di Secunderabad è stato imposto il coprifuoco per due giorni.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c c postale n. 430207 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 20100 Milano) - ABBONAMENTO (tariffa adeguata al prezzo del giornale): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000. ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.450 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000. ESTERO: anno lire 93.500, semestre 48 450, trimestre 21.100 - ABBONAMENTO (tariffa ordinaria annuale): A SEI NUMERI lire 40.000 COPIA ARRETRATA: Lire 300 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefono 57.98.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 50.000; festivo 70.000 Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000, giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000 22.000; giovedì e sabato 15.400 Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6 600 12.200; giovedì e sabato 8.800 Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 Emilia-Romagna L. 5.700 8.800; giovedì e sabato 7.000 Regionale Emilia (solo feriale): L. 11.400; giovedì e sabato L. 17.500 Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12 300 Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11 000 15 400 Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.600 - Napoli-Campania: L. 6.600 8 800 Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5 300 - 7.000 Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI, E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm col NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia Romagna L. 350; Centro-Sud L 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 3/0 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P 430207 Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma Via dei Taurini, 19